



Sono libera perché sono Patty Pravo

ROMA. Dopo essere stata rinchiusa in cella d'isolamento per tre notti e quasi tre giorni, la cantante Nicoletta Strambelli, 44 anni, in arte Patty Pravo, ha lasciato ieri il carcere di Rebibbia: non esule collegamento tra lei e i trafficanti di stupefacenti sui quali indaga la Guardia di Finanza. La cantante è rimasta in cella d'isolamento per 15 grammi di hashish e marijuana che le trovarono in casa martedì sera.

A PAGINA 9

Il segretario della «Quercia» è tornato alla Bolognina per dire: «La svolta è monca»
«I fatti di Milano pesano come un macigno. Chiediamo scusa all'Italia e lanciamo una sfida»

«Patto morale tra i partiti» Occhetto: e ora rifare il Pds

Ripartiamo da qui è la strada giusta

CARLO ROGNONI

È stato come un pugno allo stomaco. È stato come un colpo basso, violento e volgare. Questo è stato lo scandalo di Milano. Ha prodotto prima sorpresa, dolore, nausea e poi rabbia, tanta tanta rabbia. E in tutti i cittadini dabbene, ma più ancora nel popolo della Quercia: sia in chi ha dedicato anni della propria vita all'idea di una società giusta, efficiente e pulita, sia in chi era approdato solo recentemente nel Pds, attratto dalla speranza di costruire sulle radici di un vecchio grande partito, una nuova forza moderna, in grado di dare uno scollone a quel sistema politico asfittico, risonante, degradato, «dalle mani sporche», che abbiamo ancora sotto gli occhi.

E la questione Milano ha rischiato di buttare a mare la svolta della Bolognina del 1989. «Ha colpito il punto più prezioso della nostra identità». Ha creato sospetti insopportabili, ha ridato vita allo spettro della doppia morale, ha lasciato intravedere che «predichiamo bene e razzioliamo male». Anche noi, come gli altri. Che umiliazione incontrare militanti della Dc e del Psi, che ti venivano vicini come se avessimo un lutto comune, con la malcelata ironia di chi ti fa capire che «tanto siamo tutti sulla stessa barca». Eh no, questo proprio no. Le parole accorate, ma anche molto chiare e dure del segretario del Pds di ieri a Bologna ci restituiscono parte del malto. Ma fanno ancora di più: ci invitano a una sfida ambiziosa e irrinunciabile, quella di ripartire dalla questione morale per una trasformazione profonda, per «una vera e propria rigenerazione del partito», per portare a termine quella svolta dell'89 che altrimenti restava e resta monca. «La svolta, parte seconda» è una sfida prima di tutto a noi stessi, a tutti i dirigenti e i militanti del Pds, «perché a noi è sufficiente molto meno di quanto è necessario ad altri per sentirsi in colpa». Ma è anche una sfida, e che sfida, agli altri. Ma davvero qualcuno può pensare di dichiarare guerra alla mafia oppure di imbarcarsi nella delicata e difficile operazione del risanamento dell'economia senza prima aver rimesso ordine e fatto pulizia in casa propria? Con quale credibilità le forze politiche che hanno finora governato il paese possono realisticamente chiedere impegno e sacrifici?

Condito il muro dell'ideologia, è morto e sepolto anche l'alibi di chi trovava sempre una giustificazione ai propri cattivi comportamenti politici, e alla degenerazione partitocratica, nelle ragioni del grande conflitto Est-Ovest. Oggi tutte le forze politiche, sia di governo sia di opposizione, devono fare i conti con una società che chiede, pretende, non più mere elencazioni - che quelle ormai sappiamo farle tutti - ma la soluzione dei problemi. «Nessun maggior pericolo, per la democrazia, che l'intreccio torbido fra politica ed affari», ricordiamo quel che ha appena detto davanti alle Camere riunite il neopresidente Oscar Luigi Scalfaro. «Occorre energia, serenità e perseveranza della magistratura ma occorre, essenziale in ciascuno di noi, il senso dello Stato». C'è chi dice a ragione che in quest'ultimo trentennio siamo andati progressivamente perdendolo, il senso dello Stato. È il senso dello Stato, prima di tutto, devono recuperare i partiti, che finora hanno dato prova soprattutto di saperlo occupare lo Stato, con spregiudicatezza, diffondendo la cultura dell'illegalità, del saggiamento, quasi a farne una cultura dominante e maggioritaria. In una fase che vogliamo costituente per la riforma dello Stato e della politica, le parole di Occhetto di ieri sono un invito a tutti i cittadini di buona volontà a tirarsi su le maniche e a partecipare concretamente: il Pds vuole essere «d'ora in poi un grande partito aperto. Lotta alla criminalità, risanamento dell'economia, riforme elettorali e istituzionali fanno un tutt'uno con la questione morale. D'ora in poi chi rifiuterà «la questione morale» come questione politica prioritaria e la liquiderà con l'accusa di «moralismo», sapremo da che parte sta. Sicuramente non con il Pds.

Impietosa autocritica di Occhetto per i fatti di Milano. In una manifestazione a Bologna il segretario del Pds chiede una radicale rigenerazione del partito e sollecita le altre forze politiche ad avere un'analogha determinazione. «Chiedo scusa al popolo italiano per quella colpa - queste le sue parole - ma pretendo anche delle scuse da chi l'ha commessa. Gli input non sono venuti dal centro del partito».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BOLOGNA. È una vera e propria rigenerazione quella che Achille Occhetto sollecita al Pds dopo le vicende delle tangenti a Milano, che hanno coinvolto alcuni esponenti della Quercia. In un comizio a Bologna, in piazza Maggiore, il segretario - che in precedenza era stato alla Bolognina, là dove due anni e mezzo fa aveva annunciato il progetto della svolta - lancia un messaggio di umiltà e, insieme, di onesto orgoglio. Annuncia di «salire il calvario di un'autocritica spietata, perché a noi è sufficiente molto meno di quanto è necessario ad altri per sentirsi in colpa». Il leader del Pds ammette che «Milano pesa come un macigno sulla nostra co-



Achille Occhetto

JENNER MELETTI A PAGINA 3

Tomano i metalmeccanici
Hanno scioperato per la scala mobile

Le tute blu «chiudono» le fabbriche

Con una partecipazione così alta da lasciare stupiti, ieri i metalmeccanici hanno scioperato (due o più ore) in tutt'Italia per la contingenza e contro il blocco della contrattazione articolata. In Lombardia di fatto è stato sciopero generale. A Torino ha sfiorato l'80% il numero degli operai in sciopero a Chivasso sotto tiro. Alla Fiat Mirafiori oltre la metà dei lavoratori ha incrociato le braccia.

GIOVANNI LACCABÒ MICHELE COSTA

L'Italia del lavoro respinge il ricatto, non si piega all'ingiustizia degli industriali. Sciopero ovunque con adesioni così alte da riuscire sorprendenti. Nelle grandi fabbriche ma anche nelle piccole. E non solo i metalmeccanici. Un solo esempio: a Milano, dopo il corteo dei ventimila (moltissimi i giovani) operai si è aggiunta la protesta di oltre duemila dipendenti comunali. A Brescia, al centro in fabbrica gli operai della Maserati apprenderanno che De Tommaso vuol mandare fuori altri 618. In Emilia, con adesioni dell'80-90%, le fabbriche del bolognese sono state presidi-

diate dai lavoratori. Forte partecipazione allo sciopero nelle Marche, e così in Campania (Pomigliano, Napoli, Caserta) e in Puglia.

Oltre ad un pieno successo nelle altre industrie tonnesi, lo sciopero dei metalmeccanici ha fatto registrare un forte recupero di partecipazione alla Fiat: oltre metà degli operai a Mirafiori ed a Rivalta, più ancora all'Iveco e in altri stabilimenti. Ma il dato più significativo è quello della Lancia di Chivasso, la fabbrica che la Fiat sta per chiudere: hanno scioperato l'80% dei 4.300 lavoratori.

PIERO BENASSAI A PAGINA 13

Polemiche dei magistrati sulla candidatura di Borsellino: non deve scegliere il governo Contro la mafia anche modifiche del codice Ecco le misure speciali di Scotti e Martelli

«La strage di Palermo è il peggior affare di Cosa nostra». Lo ha detto, ieri, il ministro della Giustizia Martelli, prima di annunciare una serie di provvedimenti che il governo adotterà per combattere la mafia. Saranno approntate modifiche sostanziali al nuovo codice di procedura penale: creando, in pratica, un regime particolare per i reati di stampo mafioso. Continuano intanto le polemiche sulla superprocura.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il governo «dichiara guerra» a Cosa Nostra. Il prossimo consiglio dei ministri adotterà provvedimenti legislativi per combattere la mafia. In pratica, saranno approntate modifiche al nuovo codice di procedura penale. Più lunghi i termini delle indagini preventive (da 6 mesi ad almeno un anno) sui reati di stampo mafioso; aumenteranno il potere della polizia giudiziaria; nuove regole per i processi. Alcuni

provvedimenti restano, per ora, riservati. E, intanto, sempre sul fronte antimafia, continuano le polemiche relative alla superprocura. Ieri Martelli ha detto: «Io non candidato nessuno, non ho fatto il nome di Borsellino. Ho solo chiesto che vengano riaperti i termini per concorrere alla carica di superprocuratore. Eventualmente, provvederemo per via legislativa». I giudici: «Grave atto di scorrettezza costituzionale».

A PAGINA 7



Claudio Martelli

Dirigente Cogefar arrestato: tangenti per 500 milioni

MARCO BRANDO

MILANO. Altre manette a Milano per Luigi Grandi, dirigente della Cogefar (Fiat) e assistente di Enzo Papi, l'«irriducibile» di corso Marconi, in carcere da tre settimane. Grandi ha parlato al primo interrogatorio e ha immediatamente ottenuto la scarcerazione. Ha ammesso di aver pagato 500 milioni di tangenti a Giuseppe Girani, consigliere dc del poliziotto San Matteo di Pavia, per la realizzazione dei nuovi

reparti del nosocomio. Era l'ufficiale pagatore della Cogefar, ma le decisioni erano prese ai vertici. Anche il dc Girani ha ricevuto in carcere un nuovo ordine di custodia cautelare. Una nuova indagine, dopo l'arresto del socialista Michele Colucci e soci, per lo scandalo dei corsi professionali. Un affare da 210 miliardi, sottratti alla Cee e dirottati sui conti privati e budget per le campagne elettorali di esponenti del garofano.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 6

Il Papa all'attacco «Vanno cambiate le leggi sull'aborto»

Nuovo appello del Papa contro le legislazioni sull'aborto in un messaggio ad un Congresso mondiale sulla vita in corso a Bratislava. Gli uomini di «buona volontà» sono chiamati «per un cambiamento di direzione nelle politiche pubbliche che sanzionano un vero e proprio massacro degli innocenti su scala mondiale», ha scritto il pontefice. La Chiesa cattolica non vede differenza tra contraccezioni e aborto.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, in un messaggio letto dal Nunzio monsignor Giovanni Coppa al Congresso mondiale per la vita, apertosi ieri a Bratislava per concludersi domani, ha lanciato un nuovo appello contro l'aborto definito «massacro degli innocenti» e contro la contraccezione e l'eutanasia. «La Chiesa, tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà - afferma il Papa - sono chiamati a proclamare in modo convincente il Vangelo della vita ed a lavorare per un cambiamento di direzione nelle politiche pubbliche che sanzionano un vero e proprio massacro degli innocenti su scala mondiale».

Nel frattempo, il teologo di Tubinga, Hans Kung, afferma che «nel momento presente abbiamo a che fare con una dittatura spirituale esercitata da un Papa che non ha imparato la democrazia».

A PAGINA 8

Il massacro di Sarajevo raccontato al telefono da un giornalista di una radio privata. Bush: subito l'embargo contro i serbi:

«Vi parlo dal rifugio, c'è un inferno di bombe»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Raggiunto al telefono nel rifugio antiaeromobile da cui trasmette la sua radio, il giornalista bosniaco Zlatko Jurkovic racconta la notte di terrore a Sarajevo bombardata dai serbi appostati sulle colline vicine. «Pareva che il mondo ci crollasse addosso. Nello scantinato di casa mia i vecchi avevano paura, i giovani fremevano di rabbia, i bambini erano annati perché non potevano nemmeno giocare. Sono risalito a vedere. Caspita, è già mattino, ho pensato, invece era notte fonda, ma il fulgore degli incendi rischiava la scena a giorno. Quando è tornata la calma, ho camminato per le vie. Decine di edifici erano ancora in fiamme. Ma ciò che più mi ha

colpito, non so perché, sono stati gli albeni. Con i rami spezzati, i tronchi recisi sembravano fenti anche loro come esseri umani. Ora so cos'è la guerra. Non avrei mai creduto di passarci attraverso. Avevo un amico caro, serbo. Era uno come me, proprio come me. Ma da un anno, ogni volta che ci incontravamo, erano liti. L'ultima volta, come in un amore che muore, non siamo più riusciti a dirci niente. Mi hanno detto che ora sta con coloro che ci sparano addosso».

Ieri sera il capo dell'esercito bosniaco ha ammonito la popolazione sui rischi di nuovi massicci attacchi. Bush: «Subito l'embargo contro Belgrado».

A PAGINA 11

Il giardino imbrattato di morte

ENZO SICILIANO

Caro direttore, la cosa è andata così: che tu mi hai chiesto se avevo visto le immagini dei corpi straziati nel parco di Sarajevo. Ho risposto di sì, e non ho saputo dirti altro. Rivedevo quelle immagini, i corpi mutilati, gli abiti straziati e impastati di carne, in qualcuno ancora un soffio di vita, un bambino che correva come pazzo a nascondersi dietro una siepe, la luce già quasi estiva su tutto: la telecamera inseguiva quelle atrocità quasi fosse mossa da qualcosa d'altro ma non dalla mano di uomo. Rivedevo tutto questo, ma non sapevo cosa dire.

Questa guerra non la capisco. Mi pare sia sprofondata in una lontananza per raggiungere la quale non servono gli strumenti della ragione. Si dice non vi sia

partecipazione intorno a questa guerra, a noi così vicina. Si dice che altre guerre, in anni passati, hanno suscitato in noi violentissime emozioni: ed erano guerre che avevano per teatro altri continenti, altre culture. L'ideologia ne scandiva i motivi, li proiettava sullo schermo dei conflitti ideali, sullo spartiacque del progresso e no. In questo caso, è tutto diverso. È come se un giorno vedessimo, che so, un esercito di piemontesi andare di casa in casa a Torino stanando gli immigrati calabresi, pugliesi e siciliani, e ne facesse carneficina.

Nella storia tutto è possi-

bile: ed è per questo che la guerra dell'ex Jugoslavia in qualche modo ci riconduce alla storia. Ma, a quale storia?

Che il socialismo, anche quello eretico di Tito, non sia riuscito a esorcizzare incancrenite divergenze etniche, e che il suo tramonto lo abbia trasformato in una guerra orrendamente fratricida, una guerra dove ragioni si sordano, inspiegabili, e ragioni di confessioni religiose divergenti fanno un amalgama di zolfo, dà sofferenza. Ma è la prova anche che il socialismo non soltanto favorisce distorsioni per sopravvivere e nulla cambia-

Candidato al «Pulitzer» licenziato: deride Quayle

WASHINGTON. Il vicepresidente Quayle è stato gravemente ferito in un incidente. Ha colpito la palla ma è inciampato, è caduto da una collina e si è rotto l'osso del collo... per fortuna la palla è andata in buca. L'ironia sulla passione del vicepresidente americano per i campi da golf è costata cara a Cort Kirkwood, editorialista del Washington Times, candidato al premio Pulitzer. Pochi giorni dopo la pubblicazione del suo articolo sulle scorbante sportive di Quayle, Kirkwood è stato licenziato in tronco senza troppi preamboli. Il suo - ha detto il direttore amministrativo della testata, Wesley Pruden - è stato un tentativo di satira andato a male. Il giornale si è affrettato a fare a Quayle le proprie scuse e a pubblicare tempestivamente una rettifica: «Il vice presidente sta bene. Ci rammarichiamo che sia stato scritto altrimenti».

Iran: su un'isola deserta chi usa e spaccia stupefacenti

TEHERAN. Un'isola deserta, sperduta nel Golfo Persico. È la risposta iraniana alla diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti. D'ora in avanti, per spacciatori e consumatori la pena sarà il confino nell'isola di Favar, dove avranno modo di pentirsi amaramente per aver cercato paradisi artificiali. La decisione è stata presa ieri a Teheran, nel corso di una riunione sulla lotta alla droga, presieduta da Hashemi Rafsanjani, presidente dell'Iran. La «terapia» dell'isolamento sarà riservata però solo a consumatori e spacciatori di piccolo calibro, mentre per i mercanti di stupefacenti in grande stile sono previste maniere assai più forti, impiccagione compresa. Rafsanjani ha sollecitato la cooperazione internazionale per stroncare il traffico di droga e ha invitato l'Onu ad assumere un ruolo centrale per sconfiggere quella che ha definito una «tragedia internazionale».